



Istituto d'Istruzione Superiore "Raffaello" - Urbino

Via M. Oddi s.n. 61029 Urbino (PU) tel. 0722/350607 fax 0722/351175 e-mail: psis01800@istruzione.it sito: www.iisraffaello.gov.it
cod. fisc. 82004870414 – cod. MIUR PSIS01800R

indirizzi: **Liceo Classico – Liceo Linguistico** (cod. MIUR PSPC018014)

Ist. Tec. Economico (Amministrazione, Finanza e Marketing – Turismo) (cod. MIUR PSTD018013)

Urbino, 16.09.2017

Cortesi studenti e loro famiglie, cortesi docenti e personale dell'istituto, ho appena assunto la "dirigenza" dell'IIS "Raffaello" di Urbino. Avevo ricoperto sino ad oggi e per nove anni consecutivi la dirigenza del liceo scientifico "Torelli" di Fano, dopo aver insegnato dal 1992 le discipline letterarie classiche al liceo "Nolfi" di Fano (seppure con alcuni intervalli per periodi di specializzazione anche all'estero). Quando una recente disposizione scolastica regionale ha previsto che il "preside" non possa rimanere oltre nove anni consecutivi nel medesimo istituto, ho optato per il "Raffaello" di Urbino, ritenendola una istituzione scolastica più coerente con la mia formazione ed esperienza professionale rispetto ad altre tipologie di scuole seppur più vicine alla città (Fano) in cui risiedo. Ho fatto questa scelta poiché concepisco il mio ruolo non come un ruolo meramente gestionale indifferentemente applicabile a qualunque contesto scolastico, ma come un ruolo di "leadership" formativa-culturale che può tanto meglio svolgersi quanto più coniugato in coerenza con la propria formazione ed esperienza professionale.

Detto questo (e i docenti mi scuseranno per averlo già sentito da parte mia), vorrei cogliere l'occasione per comunicare agli studenti e alle famiglie alcune intenzioni e preoccupazioni educative da parte della scuola. Vi rendo dunque partecipi di alcuni punti che, per quanto semplici, ritengo essenziali e che ho già comunicato agli studenti incontrandoli classe per classe.

Agli studenti, dunque, ho già detto che la loro presenza in questa scuola può intendersi come un intreccio di diritti e di doveri: **due principali diritti e due principali doveri.**

Gli studenti hanno anzitutto il **diritto di apprendere**. Ciò significa che la scuola deve fornire loro un insegnamento adeguato per conoscenze e competenze in qualità e quantità, chiedendogli di conseguenza un impegno serio; in questo, naturalmente, primario è il ruolo dei docenti. Ed è evidente come a tale diritto corrisponda immediatamente un parallelo dovere da parte degli studenti: il **dovere di studiare**. Difficilmente, infatti, l'apprendimento potrà realizzarsi se non accompagnato da un serio impegno di attenzione in classe e di studio pomeridiano, in qualità e quantità. Ho aggiunto che lo studio deve essere per loro il proprio attuale lavoro; naturalmente senza rinunciare ad altre varie e belle attività, ma senza neppure considerare lo studio un'attività residuale, bensì considerandola come l'attività principale (seppure non certo esclusiva).

Gli studenti hanno poi il **diritto di essere sempre rispettati** come persone. Nessuno può offendere la loro dignità: né i compagni né il personale scolastico tutto. Ciò naturalmente non significa che le valutazioni sulle loro prove non potranno essere negative; ma, a fianco di valutazioni anche eventualmente negative, è chiaro che la valutazione riguarda sempre la prova e non la persona (la prova potrà essere valutata con un voto negativo, ma sempre spiegandone le motivazioni e le correzioni al fine di favorire la comprensione e il recupero, e mai denigrando lo studente autore della prova). A questo diritto di essere rispettati corrisponde, quindi, il **dovere di rispettare**. Il rispetto che è dovuto a sé lo si deve agli altri: gli altri studenti e tutto il personale della scuola. E - come prescrive esplicitamente anche il nostro Regolamento di Istituto - il rispetto si estende anche ai beni materiali della scuola: a cominciare dai banchi (di cui ogni alunno è responsabile e che vanno riconsegnati a fine anno puliti e integri) fino a tutte le strutture e strumentazioni varie. In una scuola statale questi sono beni comuni, pagati con le risorse derivanti dalle tasse, cioè con le risorse di tutti noi.

Mi auguro che le famiglie possano condividere queste considerazioni essenziali e concorrere a sostenerle in quella relazione educativa che, primariamente, hanno con i loro figli come compito precipuamente proprio.

Quanto a noi, come scuola, ne siamo certamente convinti (e credo in questo di interpretare il pensiero anche dei docenti). Talvolta potremo forse non dimostrarcene all'altezza, a causa dei nostri limiti oggettivi o soggettivi; al riguardo potremo aiutarci a vicenda, in una auspicabile alleanza educativa scuola – famiglia, nel rispetto dei rispettivi ruoli.

Il sottoscritto resta a disposizione delle famiglie di norma nelle mattinate, previo appuntamento, dalle ore 11,30 alle ore 13,30 (compatibilmente con impegni d'ufficio).

Il dirigente scolastico
prof. Samuele Giombi

Vorrei qui, ora, trascrivere il testo di due lettere pubblicate su quotidiani nazionali da un giovane scrittore-insegnante, Alessandro D'Avenia. Le esigenze, i desideri, le attese che queste lettere manifestano esprimono anche l'augurio che vorrei fare. L'augurio agli studenti è di poter vedere realizzate, almeno in parte, nella propria esperienza scolastica i contenuti di queste lettere, L'augurio per il personale (docenti in particolare) è quello che avrei fatto a me stesso professore: poter, nonostante tutti i limiti e le fatiche che conosciamo, rendere possibili per i nostri studenti gli ideali di queste due lettere.

Il primo giorno che vorrei, di Alessandro d'Avenia, in "Avvenire" (10 settembre 2011)

Che cosa avrei voluto sentirmi dire il primo giorno di scuola dai miei professori o cosa vorrei che mi dicessero se tornassi studente?

Il racconto delle vacanze? No. Quelle dei miei compagni? No. Saprei già tutto. Devi studiare? Sarà difficile? Bisognerà impegnarsi di più? No, no grazie. Lo so. Per questo sto qui, e poi dall'orecchio dei doveri non ci sento. Ditemi qualcosa di diverso, di nuovo, perché io non cominci ad annoiarmi da subito, ma mi venga almeno un po' voglia di cominciarlo quest'anno scolastico. Dall'orecchio della passione ci sento benissimo. Dimostatemi che vale la pena stare qui per un anno intero ad ascoltarvi. Ditemi per favore che tutto questo c'entra con la vita di tutti i giorni, che mi aiuterà a capire meglio il mondo e me stesso, che insomma ne vale la pena di stare qua. Dimostatemi, soprattutto con le vostre vite, che lo sforzo che devo fare potrebbe riempire la mia vita come riempie la vostra. Avete dedicato studi, sforzi e sogni per insegnarmi la vostra materia, adesso dimostatemi che è tutto vero, che voi siete i mediatori di qualcosa di desiderabile e indispensabile, che voi possedete e volete regalarmi. Dimostatemi che perdetevi il sonno per insegnare quelle cose che – dite – valgono i miei sforzi. Voglio guardarli bene i vostri occhi e se non brillano mi annoierò, ve lo dico prima, e farò altro. Non potete mentirmi. Se non ci credete voi, perché dovrei farlo io? E non mi parlate dei vostri stipendi, del sindacato, della Gelmini, delle vostre beghe familiari e sentimentali, dei vostri fallimenti e delle vostre ossessioni. No. Parlatemi di quanto amate la forza del sole che brucia da 5 miliardi di anni e trasforma il suo idrogeno in luce, vita, energia. Ditemi come accade questo miracolo che durerà almeno altri 5 miliardi di anni. Ditemi perché la luna mi dà sempre la stessa faccia e insegnatemi a interrogarla come il pastore errante di Leopardi. Ditemi come è possibile che la rosa abbia i petali disposti secondo una proporzione divina infallibile e perché il cuore è un muscolo che batte involontariamente e come fa l'occhio a trasformare la luce in immagini.

Ci sono così tante cose in questo mondo che non so e che voi potreste spiegarmi, con gli occhi che vi brillano, perché solo lo stupore conosce.

E ditemi il mistero dell'uomo, ditemi come hanno fatto i Greci a costruire i loro templi che ti sembra di essere a colloquio con gli dei, e come hanno fatto i Romani a unire bellezza e utilità come nessun altro. E

ditemi il segreto dell'uomo che crea bellezza e costringe tutti a migliorarsi al solo respirarla. Ditemi come ha fatto Leonardo, come ha fatto Dante, come ha fatto Magellano. Ditemi il segreto di Einstein, di Gaudì e di Mozart. Se lo sapete ditemelo.

Ditemi come faccio a decidere che farci della mia vita, se non conosco quelle degli altri? Ditemi come fare a trovare la mia storia, se non ho un briciolo di passione per quelle che hanno lasciato il segno? Ditemi per cosa posso giocarmi la mia vita. Anzi no, non me lo dite, voglio deciderlo io, voi fatemi vedere il ventaglio di possibilità. Aiutatemi a scovare i miei talenti, le mie passioni e i miei sogni. E ricordatevi che ci riuscirete solo se li avete anche voi i vostri sogni, progetti, passioni. Altrimenti come farò a credervi? E ricordatemi che la mia vita è una vita irripetibile, fatta per la grandezza, e aiutatemi a non accontentarmi di consumare piccoli piaceri reali e virtuali, che sul momento mi soddisfano, ma sotto sotto sotto mi annoiano...

Sfidatemi, mettete alla prova le mie qualità migliori, segnatevele su un registro, oltre a quei voti che poi rimangono sempre gli stessi. Aiutatemi a non illudermi, a non vivere di sogni campati in aria, ma allo stesso tempo insegnatemi a sognare e ad acquisire la pazienza per realizzarli quei sogni, facendoli diventare progetti.

Insegnatemi a ragionare, perché non prenda le mie idee dai luoghi comuni, dal pensiero dominante, dal pensiero non pensato. Aiutatemi a essere libero. Ricordatemi l'unità del sapere e non mi raccontate l'unità d'Italia, ma siate uniti voi dello stesso consiglio di classe: non parlate male l'uno dell'altro, vi prego. E ricordatemi quanto è bello questo Paese, parlatemene, fatemi venire voglia di scoprire tutto quello che nasconde prima ancora di desiderare una vacanza a Miami. Insegnatemi i luoghi prima dei non luoghi.

E per favore, un ultimo favore, tenete ben chiuso il cinismo nel girone dei traditori. Non nascondetemi le battaglie, ma rendetemi forte per poterle affrontare e non avvelenate le mie speranze, prima ancora che io le abbia concepite.

Per questo, un giorno, vi ricorderò.

Lettera a un ragazzo che comincia un nuovo anno scolastico, di Alessandro D'Avenia, in "La Stampa" (12 settembre 2016)

Cari ragazzi,

si ricomincia e la prima nota della sinfonia che aprirà quest'anno è l'appello. Chi lo pronuncia è il maestro di un'orchestra speciale, in cui ognuno suona secondo il suo timbro unico e personale. Lo spartito è la grande armonia che siete chiamati a diffondere nel mondo, come singoli e come gruppo. Verrà pronunciato il vostro nome, come una chiamata, a cui potete rispondere solo voi.

Ma "come si fa a vivere la modernità senza fare schifo?" si chiede prosaicamente l'incipit di una canzone, intuendo che una vita (e quindi una scuola) basata esclusivamente su risultati e procedure e non sulle persone genera stanchezza. Mi piacerebbe che a rispondere non fosse la noia che caratterizza la scuola, perché tra le cose capaci di riempire il cuore e la testa di una persona c'è proprio la conoscenza, e se la conoscenza diventa una noia e genera apatia, allora non è conoscenza, allora non è scuola. Diceva un classico antico che "nutre la mente soltanto ciò che la rallegra", per questo sono convinto che non vi serva una scuola divertente, ma una scuola interessante, perché la mente e il cuore si rallegrano quando sono afferrati dalla bellezza. Un filosofo greco scrisse che la parola "bello" (kalòs) deriva dal verbo "chiamare" (kalèo). Si tratta di una falsa etimologia, ma l'intuizione di fondo è vera. La bellezza è una chiamata, perché la bellezza mostra l'unicità di qualcosa che è uscito dall'anonimato e ha raggiunto il suo compimento, la bellezza trasforma in volto ciò che è indistinto e senza identità. Per questo studierete Socrate, Dante, Colombo, Caravaggio, Newton, Darwin, Einstein... perché furono tutti rapiti dalla chiamata della realtà a penetrarne il segreto, ciascuno con il suo strumento nella grande orchestra della storia umana. Le loro vite si riempiono di senso, perché non rinunciarono a quella chiamata, per questo Dostoevskij faceva urlare a uno dei suoi personaggi che si può a fare a meno di quasi ogni cosa: "ma senza la bellezza no, perché allora

non avrà assolutamente nulla da fare al mondo! Tutto il segreto è qui, tutta la storia è qui! Non inventerete nemmeno un chiodo!”

E non sono i limiti di una scuola spesso scalcinata e abbandonata a se stessa a costituire i confini della vostra chiamata alla pienezza, anzi spesso dovrete ribellarvi di fronte a muri e umani che non ricordano più il senso di quell'appello. Ma non nascondetevi dietro i facili alibi con i quali spesso giustificate la vostra mancanza di impegno e di passione, dipende soprattutto da voi: la libertà che tanto cercate negli anni di scuola non è solo quella di “liberarsi da” qualcuno che impone delle regole, ma è soprattutto diventare “liberi per” raggiungere la pienezza e l'altezza del nostro breve vivere.

Se non trovate bellezza a scuola siete per metà spacciati, perché passerete la metà delle vostre ore di veglia dietro a banchi e libri, e saranno ore sprecate, buttate via, nell'età vostra fatta per sperare oltre ogni speranza, con un eccesso che è tipico dell'adolescenza. Un ragazzo, stufo della noia a cui lo costringeva l'ambiente in cui era cresciuto, sentendosi chiamato a grandi cose, decise di scappare di casa e scrisse una lettera a suo padre in cui diceva: “Preferisco essere infelice che piccolo, e soffrire piuttosto che annoiarmi”. La fuga fallì, ma rimase la sostanza di quella ribellione che lo portò a diventare il nostro più grande poeta moderno: Giacomo Leopardi. Questo vi auguro per quest'anno, essere disposti a rispondere a quella chiamata al compimento piuttosto che annoiarvi, affrontando anche difficoltà e fatiche pur di non accontentarvi di una vita piccola, piena di alibi e vittimismo. Quando sentirete il vostro nome all'appello del primo giorno di scuola, ricordatevi che siete lo strumento indispensabile, qualsiasi esso sia, di un'orchestra chiamata a suonare lo spartito del futuro.